Conto Corrente con la Posta

Martedì 9 Aprile 1912

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese». CATTANEO

UDINE - Anno XVII - N. 84

La nuova Pompei

Crainquebille, pubblica nel «Mattino» di Napoli il seguente notevole articolo sugli scavi recentemente compiuti a Pompei e che hanno messo in luce monumenti preziosi della civiltà Romana.

La città nuova

L'impressione che si prova dopo una corsa estenuante e flagellata di sole attraverso le aride e nude vie della Pompei che tutti conosciamo, che fino ad ieri supponevamo come la vera Pompei dei nostri grandi avi monca e travagliata dagli anni e dai disastro; che si prova, dicevo, appena valicate le scalette del terrapieno contro cui fino ad ieri finiva la vecchia città, allorchè si affaccia lo sguardo sulla nuova, sorgente sasso a sasso dal terriccio friabile, è di una freschezza improvvisa, che avvolge dal capo alle piante; di freschezza e di riposo dopo l'ardua fatica abbacinante della infinita teoria di ruderi nudi e sbocconcellati, aridi e arcigni. L'impressione dell'ingresso di un giardino ombroso dopo una lunga estenuante marcia attraverso la polvere arsa d'una via. Di freschezza e di vita. Parlan le mura pei mille affreschi vividi e violenti di colore, parlan le iscrizioni che s'arrampicano in grandi lettere rossiccie dai piedi ai tetti delle case, parlan le insegne delle botteghe fresche come ieri il «pictor» romano vi avesse dato l'ultimo tocco, parlan dai balconcelli ricostruiti le colonnine sottili sorridenti al sole che le bacia di nuovo dopo venti secoli. Un gran fremito d'esistenza sospesa ma non interrotta un gran silenzio di città ancor dormente, all'alba, ma che fra poco si desterà ridendo alla luce, è nel breve tratto di via. La sensazione di fato tragico e ineluttabile, di morte e di sepolcro che assale sempre lungo le vie interminabili e sonanti solo dei vostri passi, lungo le case sventrate e i ginecei violati dal flagello cessa di colpo qui. Si direbbe che l'ira distruttrice del vulcano si sia arrestata, senza contro il terrapieno fiorito di margheritine e che più oltre sia passata come una carezza lieve che ha sepolto ma non ha distrutto, che ha chiuso una pietra sepolcrale su questa parte della città ma non ha corroso il cadavere. Tutto un nuovo orizzonte s'apre innanzi agli occhi, tutta una intimità di vita che non conoscevamo, che non supponevamo neanche, si scopre d'improvviso dando l'impressione della vita reale, della vita di ieri pulsante ancora per le cose se non per le persone attraverso le vene scarne e asciutte della città. Respira Pompei qui; rivive e si muove quasi.

Brevissimo è il tratto della via, — continuazione logica della vecchia via dell'Abbondanza verso l'Alfiteatro, — che il tenero piccone di Vittorio Spinazzola ha tratto finoggi alla luce: settanta metri appena. Ma sono settanta metri i quali sovrappongono sulla vecchia immagine della città romana ancorata in fondo al nostro ricordo, una immagine assolutamente nuova, che capovolge tutti i canoni archeologici, che sconvolge tutte le convinzioni e tutte le conclusioni finora accettate come dogmi intorno alla forma ed all'aspetto delle cose di allora, che sfonda un velario rimasto finora chiuso ermeticamente sul mistero che il Vesuvio seppellì fra i calcinacci ed i cadaveri nella sua follia omicida.

La città che muore contro il fragile e sottil velo di terriccio del terrapieno è la città d'un popolo savio e saggio, grave e raccolto; la città che nasce oltre il velo di terra è la città d'un popolo di artisti spensierati e giocondi, pieni di vitalità e di luce, la prima è una città aspra e serena, la seconda è una città gioconda e luminosa; la prima è una città aspra e rude, la seconda è una città dolce e molle, dalle grandi linee curve e senz'angoli, dal profilo armonico e delicato; la prima è una città color del ferro, la seconda è una città color di rosa.

Alte, altissime le mura, fino ad otto fino a nove metri d'altezza, coperte dal capo alle piante d'una capricciosa e veemente fioritura d'affreschi, di figura, di iscrizioni, prospicienti sulla via dei grandi balconi solenni, nudi e intramezzati di colonne, elevantisi fino al secondo piano in deliziosi «cenacoli» dalle linee perfette, bucate da porte regolari a due e tre battenti, ingobbite di tettoie, ricoperte di tegole. E poi lungo tutte le mura una gran festa di colori: grandi affreschi divini in cui si svolge una infinita teoria di iddii e festose processioni di popolo; grandi teste di Giove tonante d'una rudezza e d'una forza che impressionano [fasciate da altri piccoli affreschi ornamentali, insegne di botteghe palpitanti di vita e di rilievo; iscrizioni innumerevoli di nomi di duumviri che altri nomi di donna raccomandano, contro i quali lo zelo di altri partigiani si accanì, cancellando e sostituendovi nomi nuovi; «tabernae» in cui tutto è rimasto, anche le monete sparse fra la piccola cassetta di osso e il «bancone» abbandonato nella fuga; braccia di sasso protese a reggere il pavimento di balconcelli crollati sotto il peso immane del flagello; piccole are votive in fondo a cui neréggiano ancora i carboni dell'ultimo sacrificio; piccoli, infiniti dettagli dell'ultima ora di vita vissuta in quest'angolo festoso e lucente che parlano all'immaginazione più di qualunque massa architettonica.

Otto, dieci case soltanto sono sfuggite finora alla pesante e mortale loro veste di cenere e di lapillo, ma otto case che bastano a creare questa visione nuova d'una città sconosciuta e ignorata, supposta forse ma rimasta viva solo nei sogni degli archeologi. A sinistra, la prima è alta, altissima e fa angolo con un vicolo sepolto ancora nel mistero e nella sabbia. Una gran porta s'apre sull'invasione grigia del lapillo. Sulla porta una gran striscia d'affreschi lunga circa due metri corre. Le figure — un impeto festoso di popolo suonante i sistri accanto ad un trono su cui è assisa una dea, — sono minuscole ma perfette. Una donna tende le braccia a chiamare il popolo a raccolta; delle altre donne hanno canestri con le offerte sacre, un uomo suona la buccina, al primo piano. Un gran fregio di fiori e di verdura corre a festoni su tutta la scena. Più in alto, separati ciascuno in grandi quadri porporini, sono quattro severi volti di Iddii alla proporzione di tre volte il vero: Giove, Mercurio, Apollo, un altro non perfettamente identificato. Il viso di Giove è terrificante di crudeltà e di violenza e tutti i suoi lineamenti sono in una tale rudezza da impressionare. Il colore è vivido, i dettagli precisi e mirabili di proporzione.

Su questi quattro grandi quadroni sporge una tettoia larga circa un metro e mezzo ricoperta di lunghe embrici la quale doveva servire a coprir dalle intemperie l'affresco e la folla passeggiante sui marciapiedi. Sulla tettoia che è intatta, si eleva il balconcello lungo sei metri circa, sporgente per circa un metro, con un parapetto tutto stuccheggiato che è alto una cinquantina di centimetri e largo circa diciotto centimetri. Il pavimento che è in frammenti, tutti ritrovati, è di scheggie di coccio legate insieme con una specie di cemento friabile. E' spesso circa dieci centimetri ed è scannellato ai due bordi. Nell'angolo di parapetto che è rimasto in piedi, vi è una piccola grondaietta d'argilla infissa alla base di esso. L'angolo di questa casa, che è tutta coperta sulla facciata) di stucchi, che dà nel vicoletto è dipinto in rosso e si notano i principii d'una iscrizione elettorale.

Un' iscrizione elettorale del 79 dopo Cristo

Oltre il vicolo, comincia la seconda casa, anch'essa alta oltre otto metri, con una flancata di balcone che sporge nel vicoletto e sulla via. Ma il fondo del balcone manca. Resta in piedi l'altra flancata che preludia al balconcello della terza casa.

All'angolo tra questa casa e il vicoletto è una fontanina di quelle comunissime a Pompei. Dietro la fontana, sulla facciata della casa stessa un enorme affresco si distende, diviso come il primo in due striscie: l'una superiore e l'altra inferiore. Nella superiore sono le dodici divinità con Giove al centro ed una piccola iscrizione sottostante. Sotto, nel quadro immediatamente inferiore, sono quattro sacerdoti che sacrificano innanzi ad un'ara. In opposizione alla fontana vi è una piccola ara di sasso saldata al muro e scannellata nel mezzo per lasciar scorrere il sangue delle vittime. L'ara è alta dal suolo circa ottanta centimetri e fa parte della curiosissima istoriazione di tutta la parete che è, evidentissimamente, uno dei tanti «lararii» disseminati lungo le vie di Pompei per la devozione dei passanti, di cui però finora non si aveva traccia alcuna. Lo spigolo di questa casa è alto, come ho detto, circa otto metri dal livello del suolo, ma la quota immediatamente precipita. Il muro che è completamente stuccheggiato di bianco è coperto di iscrizioni in favore di C. Pollio Fusco duumviro. La iscrizione principale è fatta da due donne le quali hanno dipinto in bruno sulla parete in certi caratteri angolosi ma magnifici e che stanno fra i runici ed i latini le parole seguenti:

Asellinas non sine Smyrina
pro C. Pollio Fusco D.
rogant

I nomi delle due donne, di queste due «suffragettes» di duemila anni or sono, scritti di sbieco sulla parete candida hanno un sapore tale di vita spezzata ieri appena che stupisce e commuove. Un buontempone del tempo o un avversario ha passato a grandi ondate molto tenui uno strato di gialletto sul nome di Smyrina ed un altro nome vi è stato sostituito che non si legge perfettamente, ma le lettere dei due nomi di donna appaiono vivide ancora attraverso le ondate di giallo.

Un caffè dell'epoca romana

Oltre l'iscrizione s'apre una porta. E' la porta del «bar», del «termopolion» simile a quasi tutti gli altri di Pompei, ma in uno stato di così perfetta conservazione da dar piena ed integra la sensazione della vita ieri appena interrotta. Il vano della bottega completamente foderata di stucco grigiastro è breve: due metri di profondità appena. Vi è il solito banco di terra pesta ricoperta di mattonelle bianche lucide, bucherellata da le bocche delle grosse otri di terracotta, saldato dal lato sinistro al muro esterno della bottega, finente poi ad angolo retto nel bel mezzo di essa. All'estremità interna ha un rialzo in cui è infissa una grossa caldaia di rame divenuta azzurra pel tempo che è trascorso sul suo silenzio. La caldaia è chiusa da un coperchio ermetico che è quasi saldato contro il bordo. Il coperchio ha una maniglia leggerissima ad angolo acuto, al vertice del quale è un piccolo puttino con un buco attraverso cui doveva nei tempi passare una catenella. Sotto la caldaia s'apre, a dieci centimetri dal suolo, una escavazione quadrata, il fornello, evidentemente, poichè tutto l'interno ne è annerrito di fumo il quale ha fatto dei depositi bruni su di una sbarra di ferro che attraversa il fornello nella sua larghezza.

Nell'angolo del rialzo e in comunicazione col fornello è una specie di minuscolo fumaioletto di argilla a bordi evasati, alto circa cinque centimetri. Nell'angolo interno del «termopolion» sono una quindicina di anfore intatte di dimensioni diverse, appoggiate al muro. Sul banco a sinistra era una piccola cassetta di osso a rettangolo col coperchio rientrante in scanalature, liscia e solida, in cui sono state ritrovate delle monete di oro e di argento.

Sparse pel banco altre monete di rame grandi e piccole. E qua e là una colluvie di oggetti, di vetro, di creta, di bronzo: due anfore di creta per esempio grossolanamente foggiate a forma di gallo da cui il liquido usciva per il becco, una specie di piccola, deliziosa anforetta di vetro opalino, alta una quindicina di centimetri e larga sei centimetri circa con due anse finissime che ne coronano il collo, che finisce a punta sottilissima bucata da un foro microscopico in cui evidentemente dovevano venir conservate le essenze preziose che venivan versate a goccie nelle bibite e nel vino. E poi grossi vasi di rame azzurro ad un'ansa che finisce presso la bocca con un meraviglioso dito pollice levato e lunghe coppe di vetro diafano evasate e scannellate come il calice d'una campanula, e minuscole lucerne di argilla raffiguranti un piede umano calzato del sandalo sulla suola del quale si legge il nome del fabbricante: «Spondilius»; e patere di vetro azzurro venato d'oro a quattro minuscole anse e lucerne di bronzo sospese in bilico ad un gancio in cui un puttino fa il famoso gesto d'Oriente; e una botticella cerchiata da due cerchi di ferro col rubinetto di rame... Un tesoro infinito composto di oltre cento utensili mirabili di fattura, di semplicità e di eleganza. Fino ai boccali di vetro in cui ancora ballano dei piccoli fichi schelettriti dagli anni.

Nel fondo del «termopolion» è lo scalino che dava accesso alla scalinata di legno conducente al piano superiore. La linea di stucco è interrotta in linea traversale dal margine di questo scalino fino ad una altezza di circa tre metri dal suolo ove, evidentemente, doveva trovarsi il pavimento del piano superiore. A quell'altezza la linea interrotta dello stucco muore in una grande escavazione orizzontale in cui secondo l'evidenza, doveva esser fissato il ripiano della scalinata di legno. Nell'angolo ove era il ripiano vi sono, verticalmente alla parete che scende, due tubi di argilla, innestati l'uno nell'altro, i quali evidentemente dovevano servire per portar le acque sudice della casa dal piano superiore al livello stradale.

(continua)

Presto d'Annunzio farà ritorno a Pescara

Roma 7 — Il «Giornale d'Italia» ha da Ortona a Mare, che Filippo De Tita, l'amico d'infanzia di Gabriele d'Annunzio scrive al giornale abruzzese «La Fiaccola» che presto il poeta sarà di ritorno a Pescara.

In tale occasione saranno organizzati in onore di d'Annunzio solenni festeggiamenti e converranno a Pescara amici ed ammiratori del poeta.

Ad un intimo che lo ha visitato ad Arcachon Gabriele d'Annunzio dopo aver manifestato il suo divisamento di far presto ritorno nella sua terra natale, quasi attratto da un impeto di nostralgia, avrebbe detto che per la occasione del suo ritorno in Patria, preparerebbe un'ode nella quale canterebbe il risveglio delle energie nuove della terra d'Abruzzo

LA GUERRA

L'ammiraglio Faravelli ammalato

LASCIA IL COMANDO DELLE FORZE NAVALI

Roma, 8. — La «Tribuna» riceve da Taranto:

«Il malore improvviso che ha colpito l'ammiraglio Faravelli non è grave nè preoccupante, ma che l'ammiraglio Faravelli non si senta bene è vero. Trattasi di un malore passeggero dovuto alla tensione nervosa a causa dell'enorme lavoro. Egli comprese di non poter continuare nel comando delle forze navali, proprio in questo momento, quando la flotta può essere chiamata ad un'energica azione decisiva, e con un nobile telegramma chiese di essere esonerato dal peso e dalla responsabilità del comando.

A succedergli è designato il vice ammiraglio Leone Viale che passerà dal comando della seconda divisione della squadra al comando delle forze navali riunite.

Al comando della seconda divisione passerà il vice ammiraglio Amero D'Aste Stella.

La «Tribuna» commenta: Augurando che l'ammiraglio Faravelli si ristabilisca prontamente, ci compiaciamo della scelta fatta con l'ammiraglio Viale. Questi è torinese, ha 60 anni e 21 di navigazione.

Da dieci anni è ammiraglio.

Fu per lungo tempo comandante della prima divisione della squadra, distinguendosi per le sue brillanti qualità.

L'ammiraglio Amero D'Aste Stella appartiene allo stesso corso degli ammiragli Faravelli e Viale. Ha 40 anni di servizio di cui 22 di navigazione. E' presidente del consiglio superiore di marina.

Lo sbarco dell'ammiraglio Faravelli è già avvenuto.

UN MAGNIFICO VOLO DEL TEN. ROBERTI

Sei bombe al campo nemico

BENGASI, 8. — Stamane alle 7.30 l'aviatore Roberti partì in ricognizione, in direzione di Said Moffa. Egli doveva stabilire se il campo nemico si era effettivamente spostato il Gebel, come gli informatori avevano annunziato. Tirava un ventaccio temporalesco, ma ciò non ostante il valoroso aviatore, con rapido volo a spirale, raggiunse in breve la quota di un migliaio di metri e poscia partì verso la meta. Dopo 40 minuti circa fu di ritorno.

L'aviatore aveva portato seco sei bombe a mano, tipo Assen. Egli narrò in brevi parole l'esito del suo viaggio. Ad alcuni chilometri dai nostri posti avanzati il Roberti aveva notati alcuni gruppi di arabi che avevano sparato contro di lui colpi di fucile, ma inutilmente.

Raggiunto finalmente il campo nemico il Roberti iniziò il volo ad otto, lasciando cadere ad una ad una le sei bombe. I micidiali strumenti di distruzione scoppiarono tutti cagionando enormi danni e tre granate ebbero in special modo a mietere vittime cadendo ed esplodendo in un folto di tende entro le quali erano numerosi regolari turchi.

Si ignora se il nemico, dopo la sua presenza il giorno 3 nell'oasi di Suani Osman, attenda a mutare posizione per avvicinarsi a Said Kalifa, ove spera di trovare acqua della cui mancanza soffre moltissimo.

Per la polizia del Mare

Piroscafo greco catturato

PORTO SAID, 8. — La nave Duca di Genova ha catturato un piroscafo greco carico di contrabbando di guerra.

Il piroscafo viene condotto a Tobruk.

Il blocco del Mar Rosso esteso

ROMA, 7. — Il ministero degli esteri d'Italia ha comunicato alle potenze che il blocco dichiarato sul litorale ottomano del Mar Rosso da Ras Isa, secondo le dichiarazioni in data del 21 e del 23 gennaio scorso sarà esteso a datare dall'8 aprile corr. al 15.20 di latitudine settentrionale e 42.43 longitudine orientale di Greenwich.

Un termine di 5 giorni a datare da quello del principio del blocco sarà accordato alle neutre per uscire liberamente dalle località bloccate. In base alla sudetta dichiarazione le navi neutre dirette verso la stazione sanitaria Camaran, in relazione col pellegrinaggio della Mecca, potranno avvicinarsi all'isola per il passaggio dal lato sud sotto la sorveglianza delle navi bloccanti.

Attorno alla bara di Giovanni Pascoli

Bologna 8 — La salma di Pascoli, composta sul catafalco eretto nella stanza che servì di studio, è vestita a nero, il corpo è recinto da una fascia tricolore; attorno al feretro ardono quattro ceri; nella stanza vi è grande profusione di fiori.

Vegliano continuamente la salma gli studenti dell'università succedentisi a turno.

La sorella Maria ritiratasi nelle stanze è accasciatissima dal dolore. Dei medici la visitano spesso.

Cominciano a prendersi le disposizioni per i funerali che seguiranno martedì mattina alle ore 10.

La salma verrà trasportata allo scalo della piccola velocità e proseguirà molto probabilmente a Barga, perchè non è ancora fissato definitivamente il luogo della tumulazione. Continuano a giungere innumerevoli telegrammi. Il Re così telegrafò al fratello ingegnere Raffaele Pascoli: «Ho appreso con profondo dolore la morte di Giovanni Pascoli; associandomi al lutto degli italiani per la perdita del poeta gentile esprimo a Lei e ai congiunti e anche a nome della Regina le più vive condoglianze».

In assenza del Sindaco Nathan, che si è allontanato da Roma per pochi giorni, il pro-sindaco prof. Ballori ha in nome di Roma inviato il seguente telegramma di condoglianza alla famiglia di Giovanni Pascoli:

«L'Italia apprende con indicibile angoscia l'immatura morte del Poeta che tutte in sè accolse le voci della vita e della natura, che ebbe un palpito per ogni sua gloria antica e recente.

«Roma con più intimo cordoglio piange l'umanista insigne che latinamente pensò e scrisse, e i destini dell'Urbe «meravigliosa di eterna giovinezza» esaltò nel solenne cinquantenario della Patria».

Telegrafarono pure il ministro della marina e il sottosegretario agli interni. Stamane alle ore 10 si è riunito il Consiglio acc. dell'università, per deliberare sulle onoranze funebri; intervennero tutti i membri presenti a Bologna e deliberarono che il corpo accademico intervenga ai funerali con il gonfalone dell'Università, e che venga deposta sul feretro una grande corona. Si incaricò di ufficiare il sindaco perchè non vengano pronunciati discorsi e pregare gli studenti di fare ala al corteo. Identica deliberazione fu presa dal consiglio direttivo della «Dante Alighieri». La città è piena di manifesti commemoranti la morte di Pascoli.

Innanzi la casa staziona numerosa folla. Soltanto pochi amici e studenti vengono ammessi visitare la salma.

Il più grande e originale poeta dopo il Petrarca

Da Arcachon al «Giornale d'Italia» Gabriele d'Annunzio ha telegrafato:

«Giovanni Pascoli è il più grande e originale poeta apparso in Italia dopo il Petrarca. Questo sarà riconosciuto quando l'Italia rinnoverà anche le vecchie tavole dei valori poetici.

Gabriele d'Annunzio».

Tittoni ritorna a Parigi

Roma 8 — Stasera l'ambasciatore Tittoni è partito per Parigi.

Il congresso di dermatologia inizia i suoi lavori

Roma 8 — Stamane si è inaugurato in Castel Sant'Angelo il settimo congresso di dermatologia e sifilografia. Sedevano al banco della presidenza il ministro della P. I. on. Credaro, e i sen. De Amicis e Todaro, il prof. Ballori per il sindaco di Roma, il prof. Campana, il prof. Tarrocchi, segretario del congresso. Tra i presenti notavansi il gen. medico Ferrero, l'on. Guido Baccelli, il prof. Montesano, ed una folla di medici. Hanno parlato il sen. De Amicis che portò il saluto ai convenuti il prof. Ballori che ha dato ai congressisti il benvenuto a nome di Roma, il sen. Todaro per le facoltà mediche dell'università di Roma, i rappresentanti della Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Ungheria, Russia, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Romania, il prof. Campana che ha ringraziato il delegati esteri delle gentili parole avute verso l'Italia.

Infine prese la parola il ministro Credaro, il quale ha detto che il governo segue con interesse e simpatia i lavori del congresso e si propone di fare le maggiori applicazioni nelle università dei principii scientifici che nelle deliberazioni del congresso saranno affermati. Indi ha dichiarato in nome del Re aperto il congresso che ha subito dopo iniziato i suoi lavori.

CAVOUR GIUDICATO DA UNO STORICO POLACCO

Lo storico polacco Ladislao Jablonowski, già noto per altri lavori sulla storia del nostro Risorgimento, ha pubblicato ultimamente, nella rivista «Przeglad Narodowy» di Varsavia, un ampio studio biografico su Camillo Cavour. Il lavoro è molto riccamente documentato; l'autore mostra di essere al corrente delle pubblicazioni più recenti sull'argomento, e tratteggia con molto vigore la figura del nostro grande statista, del quale si mostra ammiratore entusiasta. «Si deve all'opera di Cavour — scrive lo Jablonowsky — se i sacrifici fatti dal popolo italiano per la causa della sua indipendenza, se il sangue sparso per essa, non furono inutili e non rimasero travolti nell'oceano degli sforzi sterili di risultati. Si deve a lui, al suo genio politico, se le forze più preziose nella lotta per la libertà nazionale — l'entusiasmo, lo spirito di abnegazione, l'energia morale — non si sciuparono in decisioni irriflessive e in azioni premature, destinate all'insuccesso, che ha per suoi compagni lo scoraggiamento e l'impotenza. Egli tenne lontani dalla sua nazione questi nemici, e, assicurandole la possibilità di successi e di vittorie graduali, aumentò la fiducia che essa aveva nelle proprie forze, la rinfrancò nella lotta aspra e lunga tenendo viva in essa la speranza del trionfo definitivo.

«Appunto perchè fu uno schiavo delle cose realizzabili in un dato momento, la sua politica, mentre egli viveva, fu fatta segno ad aspre censure, e la sua figura morale fu giudicata con molta severità. Oggi invece si parla con la più viva ammirazione del modo di agire di Cavour, si rimane stupiti dell'abilità e della genialità della sua politica....»

A torto — prosegue lo scrittore polacco — Mazzini tacciò Cavour di mancanza d'idealità. «Se il grande apostolo della libertà italiana non fosse stato accecato dalla passione di parte e avesse potuto contemplare la figura e l'opera di Cavour a una certa distanza di tempo, avrebbe finito col persuadersi, come si persuasero altri antichi avversari del sommo statista, che questi durante tutta la sua vita fu un cultore dell'ideale che infiammava i più nobili spiriti italiani, e a quell'ideale donò tutto sè stesso; e fu appunto per servire meglio a quell'ideale, che Cavour divenne un «adoratore del fatto», e si costrinse a tener conto delle contingenze del momento, della situazione concreta in cui doveva svolgersi l'azione.... Cavour non apparteneva a quella categoria di idealisti ai quali basta l'estasi e la contemplazione inebriante di radiose visioni, e che con esse si appartano dal mondo reale per navigar nel mare delle fantasticherie nebulose e degli impeti febbrili. Egli sentiva il bisogno di arrivare a risultati concreti, fossero pure parziali, ma tali da spianare la via verso il raggiungimento della mèta finale. Non ostante le difficoltà create dalle illusioni che dominavano nel paese, non ostante le chimere neo-guelfe, non ostante l'ostilità del dottrinarismo repubblicano, non ostante l'indolenza e le esitazioni degli uni, e le impazienze intempestive degli altri, egli gradatamente diede corpo e figura all'ideale comune a tutti... e a quest'opera si consacrò con un ardore così fervido, con una costanza così inflessibile, che pochi idealisti di professione potrebbero vantar l'eguale. Convinto della possibilità di attuare l'ideale, oltre il quale non vedeva che una chimera della patria, egli trasse profitto da tutte le facoltà del suo spirito, tenne conto di tutti i fattori esterni, fece l'inventario delle forze di cui poteva servirsi, utilizzò tutte le armi che potè trovare nella vita del suo paese e nella situazione internazionale — e tutto ciò per un alto senso del dovere che gli incombeva, di tradurre in realtà quell'ideale.

«In tutto ciò egli faceva agire il cervello, ascoltava i suggerimenti della riflessione, che tiene conto delle circostanze avverse — ma in pari tempo, e in misura non minore, obbediva agli impulsi generosi di un cuore appassionato.... Sapeva ragionare freddamente, calcolare con precisione matematica, ma sapeva anche affrontare arditamente gli ostacoli, superare con coraggio indomabile le barriere del destino, disdegnando le vie oblique care ai pusillanimi...».

E più oltre lo Jablonowski scrive: «Tutto il segreto dell'inarrivabile abilità politica del conte Cavour sta in ciò, che egli sapeva rendersi conto, con intuito infallibile, quando, in quali circostanze doveva reagire sugli avvenimenti esterni con questo o quel lato della sua personalità, quando bisognava procedere con cautela e adagio, e quando invece irrompere e andar avanti di corsa,

« In Cavour troviamo unite in felice armonia le qualità che caratterizzano il grande uomo di Stato — un acutissimo senso della realtà e dell'opportunità, e la capacità di distinguere ciò che è possibile da ciò che non è possibile — con l'entusiasmo del patriota ardente, col fervore dell'apostolo di una causa santa. *Come statista*, si appoggiava sul «fenomeno», sul *fatto concreto*, e teneva d'occhio le contingenze reali; come cittadino e patriota, *teneva lo sguardo fisso al* fulgido ideale nazionale, ed era pronto a sacrificare ad esso non soltanto la sua persona, cosa che faceva ogni giorno, ma anche quella politica meditata e ragionata che gli piaceva di seguire quando ciò con contrastava con gli interessi supremi del paese. Così fece nel *1848*, così dopo Villafranca, così in altre circostanze, quando l'onore nazionale e *gli interessi* della causa nazionale resero necessario tale sacrificio.,.

« Cavour — conclude lo storico polacco — *fu un uomo* «di anima piena e ricca», e per questo fu un uomo di Stato completo, la cui riputazione resiste vittoriosamente a tutti gli attacchi che gli possono muovere i piccoli, i maligni, gli unilaterali, i dottrinari».

Notizie dal Friuli

da Pontebba

Imponente dimostrazione ad un reduce dalla Libia

(*Antonini*) 8 — *Oggi Pontebba*, sempre pronta a tutte le manifestazioni patriottiche, ha voluto festeggiare un suo cittadino reduce dai campi dove *si combatte per la grandezza* ed i destini d'Italia. Ed in una fusione lodevole di partiti la manifestazione riuscì veramente solenne e dignitosa.

Il manifesto

Sino da ieri il sindaco cav. Englaro fece affiggere il seguente suo invito:

Cittadini,

Reduce dai *campi* verdi della Tripolitania e Cirenaica dove tanti nostri giovani combattono pel sacro nome della nostra grande Patria è giunto tra noi Alfredo Vuerich. Prepariamoci a manifestargli tutti i nostri sentimenti riunendoci domani tutti alle 16 davanti al Municipio, formando il corteo colla banda cittadina per recarvi nel locale scolastico.

L'aspetto della cittadina era festoso, allegro, le bandiere tricolori sventolavano dovunque dal palazzo più austero alla più umile abitazione, in ogni ritrovo si parlava dell'accoglienza al reduce. Pontebba voleva dare un altro esempio del suo grande amor patrio.

In Municipio

Alle 16 precise davanti al palazzo Municipale si riunirono: La Società filarmonica con il maestro sig. Zardini, l'intero corpo dei pompieri comandato dal suo tenente sig. Magri Giovanni, i maestri comunali ed una folla imponente di popolo.

Partecipano in forma ufficiale: Il Sindaco, gli assessori Buzzi e Di Gaspero, *i consiglieri* Luigi Englaro Magri, Orsaria, il dott. Alessi, una *rappresentanza* della Società Operaia, e tanti altri ancora.

Tra il sindaco e l'assessore Buzzi esce dal Municipio il festeggiato e la banda intuona la Marcia Reale mentre tutta la folla presente grida: evviva la Tripolitania, evviva l'esercito.

Il corteo si muove e si procede così tra due fitte siepi di popolo sempre al suono di marcie patriotiche; dalle finestre e dalle terrazze un'altra folla si protende a gridare evviva, ed a sventolare i fazzoletti.

Nel cortile scolastico

Si *giunge* così nell'ampio cortile delle scuole, dove parlano suscitando entusiasmo il signor Bierti, il signor Ascanio Capellaro direttore didattico delle scuole Comunali e poi l'assessore dottor di Gaspero.

La folla è trasportata dalle parole calde ed affascinanti ed applaude lungamente.

Il corteo così si scioglie mentre il soldato Vuerich si asciuga gli occhi ricordando i grandi e terribili momenti.

da Sacile

Il tentato suicidio di un fattorino telegrafico.

L'altra sera verso le 8 il *deviatore* ferroviario Modolo Agostino stava facendo la manovra del treno merci, allorchè s'accorse che un giovane entrato rapidamente nella stazione, s'era disteso sul binario sul quale procedeva la macchina con alcuni carri.

Diede immediatamente l'avviso di fermata al macchinista, ma il convoglio non potè essere arrestato se non quando due carrozzoni erano già passati sul corpo del disgraziato.

Questi venne levato da sotto il treno in condizioni veramente pietose: egli presentava la frattura comminativa e spappolamento del piede e gamba destra e mano sinistra, ferita lacera alla guancia sinistra *lunga* 7 *centimetri* non penetrante.

Venne *subito* dato avviso del fatto all'autorità che provvide al trasporto dell'infelice all'ospedale.

Quivi venne identificato per Achille De Sandre di Luigi d'anni 20 fattorino telegrafico a Vittorio. Egli sembra si sia indotto al triste passo per lo scoramento prodottogli dall'accusa che gli si faceva, d'aver manomessa una assicurata.

Le sue condizioni sono gravissime ma non disperate.

da Cordovado

Ad un reduce

Sabato sera, col treno delle 8.45, giunse in paese il soldato compaesano Angelo Bozzat, ferito di Tobruk l'11 marzo.

L'accoglienza fatta al valoroso soldato fu oltremodo commovente ed entusiastica. Si può dire che l'intero paese vi prese parte.

Fra le autorità notiamo: il nob. co. Antonio f. f. di Sindaco con gli Assessori e impiegati del Comune; i membri della Congregazione di Carità, della Fabbriceria, dell'Asilo Cecchini, il clero, il medico, il veterinario, l'ufficiale delle Poste, e tutti gli impiegati del Dazio Consumo.

Le bande musicali di Morsano e Cordovado, in alta uniforme, accompagnate da una grande quantità di palloncini *tricolori*, percorsero il paese suonando allegre marcie.

Nel corteo notammo anche i bambini delle scuole recanti bandiere tricolori.

Appena giunto il treno scoppiò un caloroso evviva all'esercito e al valoroso soldato, che si mostrò estremamente commosso per la dimostrazione affettuosa.

Le signore e le signorine cordovadesi lo regalarono di un orologio d'oro e di alcune monete d'oro.

da Pasiano di Pordenone

Pro Tripoli

II. elenco delle offerte raccolte a favore dei feriti e delle famiglie dei morti in Tripolitania, dalle signore contessa Gelda Da Schio-Gozzi Cortella Anna e Battizocco Celeste:

Famiglia co. Quirini L. 30, co. Gelda Gozzi (2. offerta) 15, Cois Lodovica 10, *Famiglia Scotti* 10, Alò Gottardis *Rosa* 7, Flora Luigi 7, Busat Francesco 5, Andrighetto Ettore 5, Perissinotti Daniele 5, d.r Comparetti Gio. Batta 5, Franzin Giacomo 5, Zannesi Lentelmonte 5, Sacilotto Benedetto 5, Scalettaris Giuseppe 5, Scolaresca di Visinale 3 55, Cortella Antonio 3, Zuccaro Giuseppina 5, Bidoli don Leonardo 3, Springolo Rosa 3, Daniele Davide «Pieret» 2, Ceolin Giacomo 2, Prodocimo Giovanni 2, Picciuin Marco 2, Turchetto Giovanni 2, Zanussi Ferdinando 2, Tellan Enrico 2, Tellan Giuseppe 2, Tellan Enilde 2, Fratelli Zanella 2, Roman Domenica 2, Fratelli Toffolo 2, Boille Giovanni 2, Zanussi Domenico fu P. 2, Gasparotto Giuseppe 2, Fedrigo Luigi.

Pivetta Pietro 1, Sacilotto Domenico 1, Turchetto Valentino 1, Moras 1, Paccino Luigi 1, Cover Pietro 1, Fonus Giacomo 1, Marson Luigi 1, Puiati Giacomo 1, Roman Luigi 1, Piccinin Giuseppe 1, Giacomin Luigi 1, Sacilotto Paolo 1, Turchetto Valentino 1, Antonio Cavedali 1, Diana Eugenio 1, Diana Giovanni 1, Buodo Antonio 1, Pagnossin 1, Battistella Andrea 1, Pegorer 1, Bossetton 1, Vaccher Giovanni 1, Ceschin 1, Cecilio 1, Battiston 1, Sacilotto 1, Bassel Sante 1, Carli Angelo 1, *Proveder Venanzio* 1, *Boltos* Antonio 1, Del Cont Gustavo 1, Rosseto Domenico 1, Rosseto Francesco 1, Fornasieri Luigi 1, Bagatin Antonio 1, Provedel Antonio 1, Storti Enrico 1, Fornaseieri Ottavio 1, Trevisan Irene 1, Carniel Fioravante 1, Marson Arcangelo 1. Rizzo Teresa 1, Piviedel Luigia 0 80, Vendruscolo 0 80, Carpi Giuseppe 0.50, Fior Antonio 0.50.

(continua)

da Cividale

Recita di beneficenza

8 — Ieri sera al nostro Sociale ebbe luogo l'annunciata recita a beneficio del Patronato Scolastico e dell'Asilo infantile. Recitarono i dilettanti signorine C. Rizzi, R. Pesante, G. Rizzi, sigg. G. Marioni, R. Della Torre, G. Broot, A. Nussi, M. Corte, V. Allatere, i quali seppero tutti farsi onore in tutte le produzioni.

S Giorgio di Nogaro

Sotto i cipressi

Ieri alle ore 10 ebbero luogo i funerali del signor Angelo Cristofoli, padre dell'amico nostro carissimo cav. Achille, sindaco di S. Giorgio.

La dimostrazione di stima e d'affetto tributata alla memoria del compianto sig. Angelo non potevano riuscire più grandiosa e solenne: si può dire che al funerale vi prese parte l'intero paese.

La salma venne collocata in una carrozza di prima classe. Notiamo molte e bellissime corone.

Precedevano il carro funebre le insegne della chiesa coi sacerdoti salmodianti, indi la banda municipale senza suonare, indi la scolaresca cogli insegnanti comunali ed una infinità di ceri.

Ai lati della carrozza reggevano i cordoni i quattro assessori signori Giuseppe Foghini, co. Guglielmo di Montegnacco, Girolamo Tesini e Antonio Viviani e facevano di scorta d'onore quattro guardie comunali in alta tenuta.

Immediatamente dopo la bara seguivano i sei figli cav. Achille, prof. Lorenzo, dott. Remo, Ida Foghini, Anna De Nipoti, Lucia Alessi, i *generi* Antonio De Nipoti, Gio. Batta Alessi, i nipoti Cristofoli, Ado, Alice, Lucia, Foghini, Domenico e Lelio, De Nipoti, Ulvo, Rodolfo Runcio Salvador, Vittorio *ed altri congiunti*.

Venivano poi gli assessori e consiglieri comunali sigg. Businelli Attilio, Zanon Vittorio, Bandiera Giacomo, Schiff Egidio, Coianiz Antonio, Colautti Giuseppe, Citossi Giuseppe, Ietri Guglielmo, Taverna Domenico, Cristofoli Luigi, fratello del defunto; l'esattore sig. Giuseppe cav. Vuga, dottor Nestore Giussani, segretario Facini, Chiaruttini Benedetto e Bortoluzzi della Congr. di Carità, Percoto, Pez geom. Achile, Foghini Alcide, Foghini Adriano, Vatta Italico, Vincenzo Rabazzani, Scolz Orian Valentino e tanti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Dopo le esequie di rito celebrate nella chiesa parrocchiale, il mesto corteo proseguì per il Cimitero.

Quivi prima che la salma *fosse* calata nel tumulo di famiglia, parlarono l'assessore anziano sig. Giuseppe Foghini e il maestro V. Tabarrani ricordando entrambi con parola commossa i meriti del defunto, la sua vita laboriosissima.

Al cav. Achille ed ai congiunti tutti, in quest'ora triste vadano le nostre più sincere condoglianze.

MONDO FEMMINILE

Arte muliebre

Giorni sono si è aperta a Roma, nel palazzo delle Belle Arti in via nazionale, la *LXXXI* esposizione internazionale di pittura, e di scultura. Il troppo rapido succedersi di queste mostre toglie ad esse quel carattere di grandiosità che dovrebbero avere e sarebbe ingenuo aspettarsi delle novità ad ogni inaugurazione. Questa di Roma si trova chiusa fra due esposizioni *importanti*: quella mondiale di Valle Giulia dell'anno scorso, e quella pure internazionale che si aprirà a Venezia nel venturo mese. Tutti gli artisti che avevano qualche cosa di veramente degno da mostrare, l'hanno esposto nel 1911, quelli che in quest'ultimi tempi hanno lavorato preferiscono Venezia a Roma. La presente esposizione romana è perciò riuscita assai modesta: le opere di pittura e di scoltura esposte, sono in tutte circa un migliaio.

Ma anche fra le cose modeste si possono trovare delle opere degne di essere rammentate: infatti nell'attuale mostra vi sono dei lavori che potrebbero figurare nelle più importanti esposizioni. Una nota graziosa hanno dato alle varie sale le diverse opere fatte dal gentil sesso.

Ormai l'arte muliebre si è imposta al pubblico dimostrando molto chiaramente che anche la donna è capace di dare ad una tela, ad un marmo, ad un bronzo un'espressione nuova.

Fra le pittrici che hanno esposti numerosi lavori tiene il I. posto Corrinna Modigliani. Questa *modesta*, per quanto valente artista della quale siamo soliti ammirare le opere *nelle varie esposizioni* che da circa 10 anni si susseguono, ha questa volta presentato al giudizio del pubblico i suoi ultimi lavori. Non ostante che la Modigliani abbia dovuto dividere le sue tele fra tre esposizioni di Napoli, di Roma e di Venezia, pure l'attività di questa pittrice si mostra molto superiore a quella delle altre sue compagne d'arte.

Quando, alcuni anni or sono, ella esponeva i primi suoi quadri dipinti colla nuova tecnica, fu una specie di meraviglia e di gioia che gli ammiratori di questa nuova forma videro sorgere una nuova concorrente. La pittura di questa artista, aspra, violenta e profonda era in antitesi perfetta con quanto era stato fatto fino allora dalle altre pittrici. *Ripudiati i* colori brillanti, abbandonata la finezza del *tratto, rifiutato tutto ciò che aveva* sapore di artificioso, la Modigliani ci dava delle *figure vere*, piene di carattere e di profondità, di espressione e di vigore. Certo che quasi claustrale; essa rifugge dal rumore della vita cosmopolita della città per raccogliersi in un laborioso silenzio, elevando la sua nobile arte ad un alto apostolato. Ma se anche pochi conoscono personalmente la Modigliani, le sue tele sono apprezzate da tutti i visitatori delle mostre ed i suoi quadri sono acquistati da molti stranieri che portano lontano, nelle loro regioni, così diverse dalla nostra, le calde pitture dell'artista romena.

Ella appartiene a quelle schiere di artiste che non seminano rumore e quindi non possono raccogliere rumore; ma per questo non sono meno amati e stimati. I dipinti della Modigliani sono sereni e buoni come sereno e buono è il cuore di chi li ha prodotti; sui visi da lei dipinti aleggia un angelico sorriso, un soffio di calma, come *poca se ne può trovare in un secolo* nevrastenico e frettoloso come è il presente. *Chi si arresta davanti agli eleganti ritratti* si delicati effetti di luce, alle piccole e poetiche vedute panoramiche, agli amabili acquarelli, di questa artista, si sente commosso da una forza misteriosa che lo fa, per un istante, innalzare dalle bassezze terrene e lo trasporta in un ambiente più bello. Molti hanno criticato questo fascino che emana dalle tele di questa pittrice, ma io credo che non gliene dobbiamo fare colpa se essa ci fa parere la vita più bella di quella che essa è realmente. L'arte non dev'essere solamente l'espressione dei sensi deve avere un più nobile fine qual'è quello di educare e di ingentilire gli animi.

Macchiette femminili

Eva de Vincentiis pubblica per la nota casa editrice C. Lapi, di città di Castello un volumetto che contiene 7 novelle divise per epoche, da incominciare dal secolo XVIII al secolo XX. Le figure in esse disegnate con cura riproducono il carattere dell'epoca *cui appartengono*. Così le drammatiche passioni del 1700, la *leggerezza festosa dell'epoca del Direttorio*, il *sentimento* delle donne che amavano i cospiratori e quello profondo delle fanciulle viventi al tempo del risorgimento; il risveglio della personalità femminile di questo secolo, in cui lo spirito femminile incomincia ad aver coscienza di una missione propria in società tutto è esposto con rapida sintesi ed un singolare intuito della psiche femminile.

Il libro, che presenta tipi varii, tutti presi dal vero o dalla tradizione, e vivo di colore, spigliato nella *forma* e *finemente* artistico nel sentimento che lo ha ispirato. a *chi* era abituato alle ormai vecchie pitture uniformi, a quelle tele quasi *monocrome*, queste figure violente e caratteristiche, questi toni cupi, questi chiaroscuri pieni di ombre, parvero una vera profanazione. Non mancarono i denigratori, i calunniatori di questa scuola, ma le sfavorevoli opinioni di alcuni non smossero la Modigliani dalla via che si era tracciata e studiando e perfezionando la *tecnica* ella è *giunta* oggi a provarci che la sua arte non era sbagliata che l'avvenire sarà a lei favorevole.

E mentre nella «Birichina» e nel «al sole» l'arte della Modigliani si mostri ancora incerta, nei suoi ultimi lavori ella si mostrò completa e perfetta. Non solo al ritratto l'artista ha dedicato tutte l'energie, ma anche al paesaggio. I piccoli studi di paese accolti in un unico quadro sono dei veri, gioielli del genere. In essa manca tutto ciò che è di artificiale o studiato: essi sono espressioni della natura, piccole fotografie a colori di qualche scena campestre, ma della fotografia non hanno la meccanicità che sovente guasta tutto ciò che è artistico.

La Modigliani ci appare anche un acquarellista di doti *non comuni* nel «piccolo lustrascarpe» nella «giovinezza» nel «un gioiello» o in altri piccoli lavori che essa chiama «macchie».

E non solo nelle tele essa porta la sua anima di pensatrice profonda, ma anche nella sua vita privata.

Andando a visitare l'esimia pittrice non si ha l'impressione di entrare in uno di quei luoghi sacri all'arte, dove la stolta ambizione dei mobili lussuosi ci appesantisce l'anima quanto la vanità del padrone di casa. Nello studio di Carina Modigliani spira un aria di famigliarità semplice e cara; tutte le tele, i disegni, le fotografie, perfino *i mobili* e le pelli gettate alla rinfusa sul *pavimento vi rivolgono uno sguardo affettuoso*; si riconosce subito l'anima dell'artista che in esso vive o trascorre le sue ore lavorando o sognando. Sì, sognando, perchè non v'è pittore che nelle ore di ozio non sogni.

Questa pittrice non ama il chiasso: essa ha circondato la sua vita di un silenzio

Cronaca Cittadina

Dove le perdite degli istituti di cooperazione sono minori e i benefizi più costanti?

Nelle istituzioni religiose o nelle neutrali?

Togliamo da *La Cooperazione Rurale* il Bollettino mensile della Federazione nazionale delle casse rurali istituito nel 1885 dall'on. Wollemborg e diretto dal d r Carlo De Cardis, il seguente articolo veramente istruttivo:

La Federazione Nazionale delle Casse rurali italiane, ha raccolto fin dove le è stato possibile, le notizie delle Casse rurali che sono fallite o si sono liquidate per frodi o cattiva amministrazione, ed ha dovuto constatare che esse sono tutte confessionali.

Hanno cessato di funzionare anche alcune poche Casse neutrali, ma la loro liquidazione è avvenuta sempre normalmente con l'intero pagamento dei debiti.

Le Casse rurali confessionali fallite sono quattordici, delle quali due nella Provincia di Udine. (Prato Carnico e Cordenons).

Dopo aver elencate le quattordici casse fallite, aggiungendovi interessanti notizie la rivista così commenta:

Non è un mistero per nessuno che a Roma si sentono le ripercussioni materiali del cattivo andamento di molte Casse e società clericali, e che perfino lo stesso Sommo Pontefice è qualche volta intervenuto di persona a salvare membri del clero, a lui particolarmente cari, da fallimenti che avrebbero impressionato dolorosamente ed anche a soffocare gravi scandali.

Restando sempre nel campo delle associazioni di credito, sono noti i fallimenti recentissimi della Cassa cooperativa del clero a Firenze (il più scandaloso fra tutti), della Banca popolare cattolica di Fermo. del Banco Piemonte di Acqui, del Piccolo credito lecchese di Lecco, della Banca Commerciale «S. Siro» a Pavia, e di altri istituti minori.

Di fronte a una così impressionante serie di disastri finanziari tra le organizzazioni *confessionali* di credito popolare, viene alla mente il tema che l'*on.* Luzzatti proponeva per un prossimo congresso internazionale scrivendo la prefazione all'ultima statistica delle Banche popolari:

«Dove i benefici della cooperazione e segnatamente del credito mutuo si distribuiscono con più parziale equità dove le perdite sono minori e i benefici più costanti?

«Nelle istituzioni neutrali o in quelle ligie a formula chiusa, di carattere religioso politico o sociale?»

La fiera di beneficenza

L'esito della fiera di beneficenza è stato veramente ottimo. Una folla continua di gente animò la piazzetta di S. Giovanni durante la mattina di ieri esaurendo in breve tutti i biglietti.

L'incasso raggiunse la bella cifra di *13 mila lire*.

Elenco dei doni

Massarutto, Calvi e Del Mestre M. 6 Alpagas; Cleta e Costantino Perusini vaso per fiori artistico; Ronzoni Italico 1 sveglia; Bice Mucelli Caiselli 2 figurine olandesi; Aquila Nera 2 bottiglie vino; Aristide Caneva 1 bicchiere; Amministrazione Conti Corinaldi di Torre di Zoino 24 bottiglie vino bianco; Cucina Popolare n. 50 buoni per pranzo completo; Corrado de Concina e fam. 2 candelabri in bronzo; Marzinotto Luigi 2 bottiglie vino; Toniutti Giuseppe 2 bottiglie vino; Carlotta Biancuzzi Cosattini 1 figurina olandese; dott. cav. uff. Domenico Rubini e signora 1 orologio da tavolo in maiolica; Lestuzzi Luigi 4 oggetti diversi; Giuseppina e Angela di Colloredo-Mels 1 fruttiera, 1 portafiori; Trani Guido 4 bottiglie vino; Tenente Colonnello C. Tamaio 2 caspò; Tita G. Ferrucci 1 orologio da tavolo; co. Margherita Gropplero Ciconi Beltrame 2 cuscini, 1 borsetta, 1 scatola da colli, 1 scatola con dolci, 1 portavaso con piantina; co. Enrico ed Antonietta de Brandis 1 poltrona in bombon, 6 chicchere da caffè con vassoio, 4 bottiglie vino; Silvia Zanoni Fadiga 17 oggetti diversi; Giuliani Giuseppe 6 bomboniere con dolci; Minon Lodovico 2 bottiglie vino; Guido e Margherita Berghinz 1 portasigarette in metallo bianco; Giacomini Giovanni 3 blousette, 2 camicie, 1 sottana; Giovanni Valle 3 blousette; Sorelle D'Orlandi 1 quadro dipinto ad olio; Casonato Luigi 10 buoni per vino; Fratelli del Pupp 1 dozzina calzetti; Superiora Istituto della Provvidenza 1 cabarè dipinto; Salvadori Vittorio 4 scatole sardine, 4 barottoli salsa pomidoro e 4 scatole pastine; Fratelli Tosolini 2 cornici con stampe 1 astuccio; co. Daniele e Vittoria Florio 1 alzata in bronzo per frutta 1 servizio per *liquori* per 6 *persone*, 32 bicchieri, 4 bottiglie, 2 caraffe, 2 vasi portafiori, 2 mensole chinesi, 1 fonografo; co. Daniele Asquini 6 bottiglie vino bianco, 6 bottiglie Tokai, 2 saliere, 1 pezza formaggio.

Don Cernotta ritira la querela

I lettori ricorderanno l'incidente accaduto qualche mese fa tra il sindaco del *Comune* di S. Pietro al Natisone sig. Giuseppe Sirch ed il parroco don Cernotta.

In un'osteria di Sesto si stava commentando la dimostrazione di simpatia tributata dai Cividalesi agli alpini partenti per la guerra. Il parroco don Cernotta usò in quell'occasione parole che furono interpretate come una manifestazione di anti-italianità. Il Sindaco Sirch insorse e rimproverò don Cernotta per queste espressioni.

Poco dopo poi il signor. Sirch venuto a conoscenza che in paese si distribuivano giornali panslavisti avversi alla Patria, redarguì ancora una volta il prete, perchè era sua convinzione che egli diffondesse tra il popolo siffatti giornali. Anzi in quell'epoca si recò sul posto il capitano dei carabinieri per eseguirvi un'inchiesta.

Il prete Cernotta credette di poter prendere una rivincita contro il Sindaco e gli diede querela per le espressioni usate, ed il processo si sarebbe dovuto svolgere in questi giorni alla Pretura di Cividale.

Ma il Don Cernotta credette più opportuno recedere dalla querela data, sembra, anche per l'intervento della superiore autorità ecclesiastica.

Nel recesso di querela Don Cernotta dichiarò di non aveva inteso di manifestare idea avverse all'unità della Patria: prese inoltre l'impegno di pagare le spese processuali e di versare una somma al comitato pro caduti e feriti nella guerra d'Africa.

Una guardia di finanza spara due colpi di moschetto contro un sacerdote

Un telegramma alla nostra Procura del Re, avvertiva ieri che la guardia di finanza Cecchini aveva sparato due colpi di moschetto contro il vicario di Prossenicco, per, fortuna senza colpirlo.

Prossenicco è un piccolo paese sperduto in alta montagna al di là del Canebola.

I mezzi di comunicazione sono rari e difficili, sicchè ancora non si è saputo alcun *particolare sul grave* fatto.

Sul posto per le indagini del caso si è recato il maggiore di finanza e il pretore di Tarcento.

Il Cecchini è un giovane Viterbese ed è descritto come di temperamento vivace ma di buona condotta.

Egli *avrebbe dovuto* essere congedato oggi.

L'arresto di un vecchio turpe

Ieri sera veniva arrestato nella sua casa in via Pirano in Planis, l'ortolano Angelo Scabino fu Vincenzo d'anni [illegible] sotto l'accusa di atti innominabili commessi *su piccine decenni*.

Il vecchio da quasi un anno usava attirare in casa sua alcune ragazzine lusingandole con dei piccoli doni, e forse il suo turpe delitto sarebbe rimasto sconosciuto, se una delle piccine non si fosse preparata in questi giorni *alla prima Comunione*. La ragazzina non sapeva come raccontare al confessore quello che il vecchio turpe usava indurla a fare, e si consigliò con sua madre. La quale appena saputo il fatto corse a denunciare il vecchiaccio in questura.

Ed ieri sera come dicemmo il vice brigadiere Fortunati lo assicurava alla giustizia.

Il Palazzo Vuga è stato coperto

Quest'oggi alle 5 pom. il sig Giuseppe Vuga offrirà all'impresa costruttrice Blasoni e C. assuntrice del grande palazzo che egli ha fatto erigere in via Carducci e agli operai che furono addetti alla costruzione dello stesso il tradizionale «licof» che verrà servito dalla locale Cucina Popolare.

Il primo concerto della Società Giuseppe Verdi

Giovedì prossimo al teatro Minerva la Società orchestrale «Giuseppe Verdi» testè costituita, darà il suo primo concerto.

L'orchestra composta di 50 professori e diretta dal maestro Mascagni svolgerà il seguente interessantissimo programma:

Parte I.a Verdi. — Sinfonia «Giovanna D'Arco».

Schubert. — Andante cantabile della sinfonia incompleta.

Mendelsshon. — *Capriccio brillante* per pianoforte con accompagnamento *di quintetto d'archi. Solista* M.o Antonio Ricci.

Parte II.a Catalani. — *a)* A sera · Andante mesto.

Mascagni. — *b)* Gavotta delle bambole.

Beethoven. — Andante cantabile · Adagio - Allegro molto vivace dalla *I.a sinfonia in do maggiore*.

Rossini. — Sinfonia «Barbiere di Siviglia».

Rubrica commerciale

Omologo di concordato

— Moro Antonio, prestino e granaglie, operazioni di sconto Cividale. — Il 2 corr. fu omologato il conchiuso concordato al 20 per cento ad un mese dal passaggio in giudicato, coi benefici di legge.

Ultime notizie

Notizie dal campo turco di Zuara

ROMA, 8. — Un collaboratore del «Corriere d'Italia» è riuscito a procurarsi interessanti notizie sul campo turco di Zuara. Ecco quanto egli ha inviato al suo giornale per la via di Tunisi:

Mi risultava, scrive il corrispondente, che al di là della frontiera tunisina tanto sul mare a Farwa quanto nell'interno tra El Negrum ed El Khorab, i turchi hanno stabilito speciali posti di vigilanza che non riesce possibile eludere perchè sono i soli siti ove sia possibile trovare acqua. Non si può quindi girarli senza esporsi a morire di sete. Quando anche poi si riuscisse a vincere questo primo grandissimo ostacolo si incapperebbe inevitabilmente in una seconda fila di posti di riconoscimento scaglionati su una lunga linea che da una parte si appoggia al mare a Sidi Saltan ad ovest di Zuara e dall'altra percorrendo la sponda sinistra dell'Uadi Beidha si protende nel l'interno fino a Sochesoink. Il contrabbando di guerra passa la frontiera tunisina in piccole partite, con mille mezzi fino a ricorrere ai semplici portatori.

Una volta elusa la vigilanza dei posti francesi, esso si concentra in due località ove è rilevato da arabi guidati da graduati e da ufficiali turchi, dai quali è inviato in parte a Zuara e in parte al Garian.

A furia di astuzie e prodigando il danaro, ho potuto sapere che mille precauzioni e mille formalità sono necessarie per giungere tanto alla prima che alla seconda linea di posti. La prima linea è quasi tutta costituita di arabi, tunisini, facchini, di arabi del porto che per il loro mestiere sono sempre in giro ed hanno contatto con ogni ceto di persone e conoscono perfettamente i loro corregionali.

La seconda linea è guardata da arabi di Zuara e di Zavia e da arabi del Garian ai quali sono sono preposti graduati dell'esercito regolare turco. La difficoltà maggiore per attraversare questa linea consiste nel conoscere la parola di passo che non mi è stato possile sapere, ma che pur tuttavia ho motivo di ritenere debba essere composta di due versetti del corano pronunciati con una speciale inflessione di voce, accompagnati da prestabiliti atteggiamenti del corpo. Da questo lato non vi era quindi nulla da fare.

Le forze turchearabe al campo di Zuara ascenderanno a circa 9 500 uomini con 3500 cavalli circa. I regolari turchi non raggiungono i 250 uomini benchè abbia ripetutamente sentito dire che al loro diretto comando è un bimbisci col beretto dallo stemma rosso il che fa supporre trattarsi di un maggiore di stato maggiore. Vi sono con lui 27 ufficiali di artiglieria e sette col colletto nero che sono sicuramente medici. Il comando di capo di Zuara è tenuto da un Mulalai che dai primi di marzo, attraversando la frontiera tunisina, ha raggiunto Zuara, si è portato fino nei pressi di Gargaresch ritornando a Zuara dopo pochi giorni. Il tempo che non ha difettato è stato messo molto serenamente a profitto e Zuara è fortificata in servizio regolare. In seguito ai bombardamenti che ha subito, Zuara è stata completamente sgombrata e ciò che non è stato portato via colle buone è stato fatto per ordine dei turchi.

Questo provvedimento del comando turco è stato motivato dalle grandi difficoltà che ora si incontrano per colmare i vuoti nelle file dalle numerose defezioni.

Le ferite di Enver Bey

Il Cairo 8 — Edhem pascià è arrivato iersera al Cairo. Il generale turco si è sbottonato largamente coi giornalisti indigeni, dicendo quanto era possibile dire nelle numerose interviste concesse, le quali non presentano però come si potrebbe credere, un grande interesse, poichè furono tutte una specie di riassunto degli inverosimili rapporti ufficiali di Enver Bey. Egli smentisce che questi sia stato ferito. Sono però in grado di affermare nuovamente, in base a notizie di fonte turca, provenienti direttamente dal campo di Derna, che Enver bey fu ferito al ventre da una palla di fucile venuta a colpirlo di striscio, senza produrre però grave lesione.

Una guarnigione turca scacciata dalla popolazione araba

Il «Messagero» ha da Tripoli:

Notizie pervenute a Derna da Massakul, località a venticinque chilometri ad occidente, prossima alla costa, assicurano che quelle popolazioni hanno scacciata con le armi una piccola guarnigione turca.

Informatori giunti dall'interno riferiscono che i presidi che guarnivano il Ghegeb Ilonta e Tira sono stati avviati verso Martuba, ove trovasi ora il quartiere generale del nemico.

Si tratta in complesso di trecento o quattrocento uomini per la maggior parte appartenenti alle truppe irregolari.

La sottoscrizione per le vittime della guerra

Roma 8 — Dalle notizie pervenute alla direzione della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della banca stessa per oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra in Libia, ammontano a lire 272.196 51, e quindi la cifra complessiva dei versamenti per il comitato centrale a tutto il 5 aprile è di L. 4 829 433.03.

Un corpo di spedizione concentrato ad Augusta?

Napoli, 8 — Il «Giorno» ha da Siracusa che un intiero corpo di spedizione si trova concentrato ad Augusta. Essa doveva partire, ma un ordine da Roma l'ha fermato in quel porto. I comandanti dei piroscafi avevano ricevuto plichi suggellati da aprire in alto mare per non fare, assolutamente, trapelare la direzione della rotta ed il punto dello sbarco.

Il raid aviatorio Pechino-Parigi

Ciò che dicono i rappresentanti della Russia e della Cina.

Parigi 8 — Il «Matin» che ha organizzato il raid aviatorio da Pechino a Parigi (circa 13 000 chilometri di percorso) ha fatto intervistare circa questa sua iniziativa il signor Iavolski e l'incaricato d'affari cinese a Parigi, sig. Tai.

L'ambasciatore russo ha detto che l'esperimento è in sommo grado interessante. Egli ha fatto due volte con la Transiberiana il tragitto da Mosca a Pechino, e ritiene che le condizioni atmosferiche più favorevoli ci sieno nei mesi di luglio e di agosto.

Tuttavia una volta giunti alla frontiera cinese gli aviatori partecipanti alla gara avranno da superare tre ostacoli. Il primo è la catena del Kingau; il secondo il terreno accidentato circondante il lago di Baical; il terzo infine la catena degli Urali.

Il signor Tai disse che la notizia della gara ha prodotto grande impressione in Cina, e siccome nessun aeroplano è stato visto finora a Pechino, le popolazioni cinesi accoglieranno il grande uccello come il messaggero della nuova èra spuntata ora per l'impero celeste e gli faranno accoglienze entusiastiche.

Sanguinoso conflitto fra carlisti e radicali

BILBAO, 8. — A Elibar avvenne un conflitto sanguinoso fra carlisti e radicali. Le guardie si videro costrette a intervenire. Una persona fu uccisa, 13 ferite, di cui due gravemente.

Agli abbonati morosi

La nostra amministrazione è stata costretta in questi giorni a diramare ad alcuni abbonati morosi una circolare invitante a porsi in regola coi pagamenti.

Non è una piacevole sollecitazione, questa, nè per chi la fa nè per chi la riceve; onde, nutriamo fiducia che i nostri fedeli abbonati non vorranno costringerci a rinnovarla.

Bordin Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *suc. Tip. Bardusco.*

Banca di Udine

Società Anonima - Capitale interamente versato L. 1,047,000 - Riserva L. 393.200.55
Corrispondente della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e Sicilia

Situazione Generale al 31 marzo 1912

ATTIVO

Voce	Parziali	Totali
1. Cassa		L. 146290.44
2. Portafoglio: a) Effetti comm. sull'Italia	L. 3,715,240.26	
b) Prestiti cambiari	» 5,849,177.72	
c) Effetti sull'Estero	„ 112,261.17	
d) id. per l'incasso	„ 172,759.85	
		„ 9,848,433.—
3 Effetti in corso d'esazione		„ 12,186.40
4. Conti correnti garantiti		„ 1,195,785.76
5. Antecipazioni e Riporti Attivi		„ 241,48 1,12
6. Valori di proprietà dell'Istituto		„ 2,364,637.11
7. Conti correnti di corrispondenti — saldi debitori		„ 1,369,493.77
8. Accettazioni per conto terzi		„ —.—.—
9. Beni immobili e mobilio		„ 40,000,00
10. Esattorie		„ 2,467,322.98
		L. 17,668,052,48
11. Titoli in deposito: a) a Custodia	L. 3,298,131.45	
b) a Garanzia di operazioni	» 3,504,449.09	
c) a Cauzione di amministrazione	» 189,000.00	
d) a » di servizio	» 85,000.00	
		» 6,966,580.58
12. Interessi Passivi e Spese Generali da liquidarsi a fine anno		» 139,368.33
		L. 24,774,001.29

CAPITALE SOCIALE

Voce	Totali
Capitale interamente versato	L. 1,047.000.00
Riserva ordinaria	» 393,200.55
	L. 1,440,200,55

PASSIVO

Voce	Parziali	Totali
1. Depositi fiduciari: a) Libretti di risparmio	L. 6,579,870.81	
b) Conti Correnti liberi	» 1,399,949.59	
		L. 7,979,826.40
2. Conti Correnti di corrispondenza — saldi creditori		„ 2,699,278.87
3. Accettazioni sull'Estero		„ —.—.—
4. Conti Correnti diversi		„ 2,785.446.09
5. Tratte e chèques di ns. Corripondenti		„ 31,587.47
6. Creditori diversi		„ 149,987.62
7. Esattorie		„ 2.476,299.13
		L. 17,560.571,07
8. Depositanti titoli: a) a Custodia	L. 3,298,131.45	
b) a Garanzia di operazioni	» 3,504,449.08	
c) a Cauzione di amministrazione	» 189,000.00	
d) a Cauzione di servizio	» 85,000.00	
		» 6,966,580,58
9. Risconto dell'anno precedente e Rendite dell'Esercizio da liquidarsi a fine anno		» 250.348,70
		L. 24,774,001.29

Udine, li 31 marzo 1912.

Il Sindaco N. AGRICOLA — Il vice-Presidente R. KECHLER. — Il Direttore G. MIOTTI

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro in **Conto Corrente Fruttifero** corrispondendo l'interesse del
3 % con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 1/4 % dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.
Emette **Libretti di Risparmio** corrispondendo l'interesse del
3 1/2 % con facoltà di ritirare fino a L. 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.
Depositi vincolati a lunga scadenza - Interesse a convenire colla Direzione.
Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.
Accorda **Anticipazioni** e assume in **Riporto**
a) carte pubbliche e valori industriali
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta
c) merci come da regolamento
Sconta Cambiali a due firme — (effetti di commercio)
„ **Cedole di Rendita Italiana** a scadere
Apre **crediti in Conto Corrente** garantito da deposito
Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno, gratuitamente.
Emette **Assegni a vista (chèques)** sulle principali piazze **d'Europa e d'oltre Oceano.**
Acquista e vende **Valori e Titoli industriali.**
Riceve **Valori in Custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole e titoli rimborsabili - **Pieghi suggellati**

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale depositorio costruito per questo servizio.

Esercisce l'**Esattoria di Udine e II Mandamento.**
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

A richiesta dei correntisti propri cura il pagamento delle imposte gratuitamente

Le inserzioni si ricevono esclusivamente in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler Via Prefettura, N. 6. e Agenzie e Succursali in Italia ed Estero

AVVISI ECONOMICI
(Cent. 5 la parola)

AVVISI COMMERCIALI
(Cent. 10 la parola)